

Palaver

Palaver 8 (2019), n. 2, 109-124

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v8i2p109

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2019 Università del Salento

Lucia Nadin

Già Università Statale di Tirana

*Testimonianze manoscritte sull'Armatura e le armi di Scanderbeg a Venezia**

Abstract

New documentation has emerged from Venice's archives regarding Scanderbeg's weapons. Scanderbeg's armour was displayed for centuries in the Arsenal, and a sword was preserved in the Doge's Palace, thought to belong to him. At the end of the Serenissima Republic many places that preserved artistic goods were ransacked and a lot was smuggled or lost. The new evidence opens up to research and investigation, also in relation to the weapons preserved in Vienna.

Keywords: *Scanderbeg's weapons; Venice; Arsenal; Doge's Palace.*

Se una qualche “curiosità” si poteva sperare emergesse nell’anno 2018 di celebrazioni di Scanderbeg, nel sesto centenario della morte, non poteva che essere Venezia a riservarla: si dice ciò non per sciocco spirito di parte, ma perché la secolare storia di intrecci tra Albania e Venezia, che dunque trascende il ristretto arco di tempo quattrocentesco in cui si

*Il presente contributo, qui con alcuni cambiamenti, è comparso nel capitolo V di: Lucia Nadin, *Figura e Skënderbeut në jetën kulturore dhe artistike të Venedikut (nga historia te miti: shekujt XV-XVIII)*, Akademia e Studimeve Albanologjike, Tiranë, Botimet Albanologjike, 2018. E perktheu nga origjinali Evalda Paci.

realizzò la grande stagione del Castriota, colloca Venezia e Albania in una linea d'onda particolarissima, con vicende sempre in divenire, con andate e ritorni di rivisitazioni del passato tanto quanto con interessi e prospettive di riproposizioni per il futuro. Perché, si ricordi, se la pace di Carlovitz nel 1718 sanciva la fine ufficiale del veneziano Stato da Mar, non per questo si chiudeva, sia pure fortemente ridimensionata, la vita di Venezia legata ai traffici col Levante, e i legami con l'Albania Ottomana continuavano e l'Adriatico era l'area di sempre punteggiata dalle vele di tante galee cariche di merci, di uomini, di idee. Basta, a confermarlo, l'ampia documentazione sui commerci con Scutari nell'arco del secolo XVIII (quella del fondo dei Cinque Savi alla Mercanzia, per esempio, dell'Archivio di Stato), che parla di cifre notevoli di carichi di legname, di cere, di tabacchi, di lane, di pellami (e di tanto altro), in un costante e continuo andirivieni tra le due sponde, supportato da nuovi centri di collegamento anche politico, cioè dalle nuove strutture consolari che venivano create in terra albanese¹.

Ed eccoci allora alla stagione settecentesca della fortuna di Scanderbeg a Venezia.

Sono ancora una volta le fonti archivistiche manoscritte a far riemergere pagine inedite del passato, restitutive di memoria anche per l'Albania.

Nel caso, il punto di partenza per una avventura che è appena iniziata è stata una nota di un manoscritto del fondo Gradenigo

¹L'argomento è stato oggetto di una recente tesi di dottorato (università di Venezia e università di Tirana) dello studioso Alvin Seraqi. Per una panoramica dei rapporti con il sud Albania cfr. ora il monumentale lavoro di Pëllumb Xhufi, *Arbërit e jonit. Vlora, Delvina e Janina në shekujt XV-XVIII*, Qendra Studimeve Albanologjike. Instituti i historisë, Tiranë, Onufri, 2016.

Dolfin conservato nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia². Si tratta di un codice miscellaneo di materia veneziana, nel cui indice è segnata una sezione riguardante Armi.

Le Armi in oggetto di cui parla il manoscritto erano conservate presso l'Arsenale di Venezia e vengono, alle pagine 114 recto-115 recto, così enumerate:

Arsenale di Venezia:

Nelle Sale, alla Porta

Armatura di Pompeo Giustinian, Generale nella guerra di Gradisca. In piedi

Armatura di Scanderbeg, cioè di Giorgio Castriotto Principe dell'Albania, il quale fece guerra con l'Ottomano per 40 anni continui e la sua spada vittoriosa esiste sopra le Sale dell'Ecc.so Consiglio di X. In piedi

Nelle Sale del secondo Appartamento

Armatura di Piero Mocenigo Generale nella guerra di Candia, poi Doge. In piedi

Armatura di Marcantonio Bragadin, procuratore in Famagosta a Cipro, fatto scorticare dai Turchi. In piedi

Elmo di Attila re degli Unni

²È il manoscritto n.° 193. Un pensiero grato allo studioso Mauro Bondioli (Ars Nautica Institute for Maritime Heritage Tkon Croatia) per avermi passato il dato.

Armatura di Piero Bernardo Capitano delle navi in Negroponte

Armatura del Doge Sebastiano Ziani in guerra con Federico Barbarossa. In piedi

Armatura di Lazzaro Mocenigo Generale di Armata ai Dardanelli. In piedi

Armatura di Francesco Morosini Comandante di Armata in Morea. In piedi

Visiera ed elmo di Bartolomeo Colleoni

Schioppi lance scudi pistole scimitarre dei Turchi presi alle Curzolari

Armi da guerra di navi e galee

Nelle Sale in Campagna³ nell'Arsenal

Armatura di Duodo vittorioso alle Curzolari

Armatura di Belegno Procuratore in Cipro

Armatura di Annibale Cartaginese vincitore sui Romani

Armatura di Gatamelata di Padova

Armatura di Bartolomeo Colleoni

Armatura di Ezzelino da Romano

Armatura di Sebastiano Venier

Armatura di Marino Pesaro duca di Candia

Armatura di Stefano di Gerardo del Lin

Fanò dei Turchi

³Credo che il significato del termine equivalga a Campagna di guerra.

Effigie in bronzo di Tiziano Aspetti

Effigie in bronzo di Vito Canal

*Trofeo delle armi prese ai Turchi nel 1571 da Marco
Cicogna governatore di galera.*

Prima di passare alle riflessioni sull'elenco sopra riportato in queste pagine manoscritte, varrà la pena di ricordare al lettore non veneziano quanto sia stato luogo emblematico l'Arsenale nella vita della Serenissima, quanto lo sia stato per secoli.

Già nel lontano secolo XIV lo visitò Dante Alighieri e scrisse su di esso alcune terzine che divennero celebri al mondo:

Quale nell'Arzanà de' Veniziani

bolle d'inverno la tenace pece

a rimpalmar li legni lor non sani,

che navigar non ponno – in quella vece

chi fa suo legno novo e chi ristoppa

le coste a quel che più viaggi fece;

chi ribatte da proda e chi da poppa;

altri fa remi e altri volge sarte;

chi terzeruolo e artimon rintoppa...

(Divina Commedia, Inferno, XXI, vv. 7-15)

Ovviamente l'Arsenale fu nei secoli ampliato, innanzi tutto nella sua veste fisica, fu arricchito di apparati architettonici, di ornamenti e statue e dopo la battaglia di Lepanto nel 1571 il grande portale d'ingresso divenne Monumento commemorativo.

Quanto alle maestranze che vi lavoravano, esse conglobarono nei secoli specializzazioni sempre più complesse rispetto ai tempi di Dante, specie per gli armamenti e il necessario loro adeguamento alle sempre più specializzate e nuove tecniche di combattimento navale.

L'Arsenale fu l'orgoglio del Veneziani, un luogo glorioso che celebrava il lavoro di tutto un popolo – migliaia e migliaia in numero – ivi impegnato nelle più diverse attività, da cui usciva la flotta mercantile e guerresca che fu artefice della fortuna e della grandezza della Repubblica. Occupava uno spazio enorme, tutto l'estremo lembo nord-est di Venezia, era circondato da alte mura e da torri quadre con l'insegna del Leone di San Marco. Vi risiedevano stabilmente, in speciali edifici, i *Provveditori* che si occupavano di tutto ciò che riguardava il traffico marittimo.

Piace ricordare che lo visitò nel Seicento anche il vescovo Pietro Bogdani (lo dice in una sua lettera di recente trovata nelle carte dell'Archivio di Stato) che poté ammirare soprattutto i grandi cannoni ivi conservati⁴. Ciò che ancor oggi si può vedere e visitare, compreso il vicino Museo Storico Navale, è solo una sbiadita parvenza di ciò che un tempo è stato quel luogo, una vera città del lavoro nella città.

Nelle numerosissime sale del complesso via via nei secoli vi fu spazio anche per settori espositivi, spazi di “rappresentanza” allestiti con sfarzo di armi e trofei che venivano offerti all'ammirazione di visitatori illustri.

Dunque va ricordata, lo si ripete, l'importanza del Luogo e solo avendola presente si può capire anche il valore simbolico

⁴Cfr. Lucia Nadin, *Salus Christianitatis Salus Patriae. Frontiere di fede in Albania e interessi di politica veneziana. La vicenda di Pietro Bogdani*, in *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide, Atti del Convegno Internazionale, Città del Vaticano, 26-27 ottobre 2015*, a cura di Ardian Ndreca, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2017.

delle sue Sale espositive, non a caso Stanze Custodi di Memoria proprio attraverso i cimeli ivi posti in spettacolare mostra.

Una suggestiva immagine di tali Sale può essere data da un disegno settecentesco di Domenico Gasperoni: si accompagnava a visitarle ogni personaggio insigne giungesse a Venezia e il colpo d'occhio doveva essere davvero eccezionale⁵.

Si può a questa altezza del discorso meglio capire l'importanza della presenza di Scanderbeg tra i Grandi del "Panteon" dell'Arsenale di Venezia.

Le armature conservate nelle *Sale alla Porta* e nel *Secondo Appartamento* costituivano una sorta di Museo relativo a protagonisti di grandi momenti della storia militare marittima di Venezia, con particolare riguardo alle guerre contro gli Ottomani, corredate infatti anche di trofei strappati a questi ultimi.

Le armature conservate nelle *Sale in Campagna* nell'Arsenale erano invece mescolate, relative a periodi storici anche molto distanti tra loro, come recita l'armatura, in modello evidentemente, di Annibale.

Al primo gruppo appartiene l'Armatura di Scanderbeg, inserito nella Grande Galleria delle Glorie veneziane.

Di Scanderbeg il manoscritto Gradenigo Dolfìn sopra citato dice che esisteva a Venezia anche, come famosa, la spada e afferma che allora - si era alla metà del Settecento- essa veniva

⁵Si trova nel manoscritto Cicogna 3701 del Museo Correr, tutto di mano del Gasperoni. Ringrazio l'amico Camillo Tonini, già Direttore del Palazzo Ducale di Venezia, per avermi fornito le indicazioni base per la presente ricerca e per avermi indicato nello specifico il lavoro di Gasperoni. Fu Gasperoni a redigere una accurata descrizione dell'interno dell'Arsenale di Venezia, con la enumerazione delle artiglierie, inviandola al Comitato di Polizia nel 1798; splendide le incisioni in rame del manoscritto.

conservata però non all'Arsenale, ma in Palazzo Ducale nelle Sale del Consiglio di Dieci. E di ciò più oltre.

Comunque anche nell'Arsenale c'era nel Seicento una spada attribuita a Scanderbeg, se il visitatore francese Lassels nel suo *Voyage d'Italie* scrive:

On nous fit voir dans cet Arsenal l'épée et les armes du vaillant Scanderbeg Prince d'Albanie...; de cette épée étoit un fabre, et on l'appelle à Venise le fabre de Scanderbeg... fort large, fort léger, fort peu épais et d'une longueur raisonnable, mais sa tempre est admirable, aussi bien que celle de son maître⁶.

Dunque c'era stato a Venezia un fabbro “addetto” alle armi di Scanderbeg, chiamato “il fabbro di Scanderbeg”! Racconto solo leggendario? Forse, ma che bene recita la fama relativa anche alle armi stesse dell'Eroe albanese, comunque conservate a Venezia.

Può la spada di cui parla Lassels essere quella stessa che nell'Ottocento Giuseppe Casoni nella sua *Guida per l'Arsenale di Venezia* cita come *antica scialba di eccellente finissimo lavoro*? ma non la qualifica come spada di Scanderbeg⁷.

Però Federico Berchet a fine Ottocento lo afferma con certezza e la dice ancora presente.

Quanto detto può comunque dare l'idea della complessità della ricerca iniziata.

⁶Cito dall'edizione Louis Billaine, Paris, 1682, vol. II, p. 281.

⁷La *Guida* venne edita nel 1839 dalla tipografia Anto; pp. 22-23: *Arsenal vecchio, sala d'Armi è guernita di antiche armi, scarsi avanzi delle depredazioni accadute nei torbidi del 1797*; la spada è descritta alla lettera H. Cfr. anche del Tenente di Vascello De Lucia, *La Sala d'Armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia. Catalogo storico, descrittivo, documentato di Mario Nani Mocenigo*, Roma, Rivista Marittima, 1908.

Ma si vada per ordine.

Le armature custodite nell'Arsenale veneziano erano pezzi autentici, cioè appartenuti alla personalità di riferimento, o piuttosto –è più probabile- modelli ricostruiti?

Quali sono oggi ancora sopravvissuti e dove sono ubicati, essendo avvenuti nel tempo a Venezia molti spostamenti da una sede ad un'altra? Quali non sono più identificabili? Quali sono “migrati” in musei europei? E l'armatura di Scanderbeg dov'è? Dovrebbe essere stata portata a Palazzo Ducale, come si andrà a spiegare, ma al momento la ricerca è ancora in corso.

Per rispondere alle domande si deve sapere quanto segue.

Fino alla caduta della Serenissima, dunque fino al 1797, due furono i luoghi che conservavano armi: l'Arsenale e il Palazzo Ducale.

In quest'ultimo erano i locali occupati dal Consiglio di Dieci a mantenere quanto occorrente per la difesa dei senatori che si riunivano nella sala del Maggior Consiglio. Negli armadi dei loro locali, compresi quelli del solaio superiore, c'erano armi e depositi di strumenti di difesa, ben custoditi, che in qualche caso, raro in verità, venivano anche fatti visitare. Nel 1577 un grande incendio distrusse la Sala del Maggior Consiglio e dello Scrutinio, furono perdute molte carte della cancelleria e molti tesori di arte e di storia, ci furono saccheggi, furono rubate, in gran parte, le armi che erano custodite dal Consiglio dei Dieci⁸.

⁸Umberto Franzoi, *L'Armeria di Palazzo Ducale a Venezia*, Treviso, Canova, 1990. In *Appendice* sono trascritti gli inventari delle armi redatti tra Cinquecento e Settecento. Cfr. inoltre: Federico Berchet, *Le Sale d'Armi del Consiglio dei Dieci nel Palazzo Ducale di Venezia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti», tomo LIX, II, Venezia, 1899-1900; e Ugo Nebbia, *Le Sale d'Armi del consiglio dei Dieci nel Palazzo Ducale di Venezia*, Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1923.

Negli anni successivi all'incendio fu ripresa la raccolta, fatta di armi bianche e da fuoco, armi da offesa e da difesa, armi da torneo e da parata.

Alle armi di uso comune si aggiunsero nel tempo oggetti e armi con funzione decorativa, trofei, cimeli e anche manufatti artistici curiosi, stoffe e vessilli, specie quelli strappati ai nemici.

Nell'inventario cinquecentesco delle armi di Palazzo Ducale è citata una *cortella* (una corta daga) di Scanderbeg.

Nell'inventario settecentesco del 1773 si cita espressamente nella prima Sala del Consiglio dei Dieci *una spada impugnata da mano di legno, dorata, detta del Scanderbech General in Dalmazia*. Quella espressione *detta* pare rinviare a un modello.

Anche nell'Arsenale, si è detto, e in proporzioni molto più dilatate, c'erano sale adibite alla conservazione di armi e di armature e fu comune anche un passaggio, a volte, di oggetti da una sede all'altra. Il deposito all'Arsenale era, si ripete, di ben altre, enormi dimensioni e imponente già nel Seicento era il materiale costituito da cannoni, da munizioni per armare galee, con gli equipaggi e le milizie imbarcate, nonché per armare gli eserciti di terraferma⁹.

Famose erano le spade ivi raccolte fabbricate nel Bellunese, a Belluno e Sacile, località che disponevano di materiale ferroso, materia prima per esse necessaria, nonché di legname dei boschi e di abbondanza di acque; la fama di quelle fabbriche si era dilatata in tutta Europa, legata appunto a spade schiavonesche, a spade da fante, a spadoni a due mani, a spade da lato, ad albarde, a corsesche, a morioni (copricapo), a rotelle di protezione.

⁹Il problema delle tecnologie fu comunque pressante per Venezia che le dovette importare in momenti di guerra difficili, come nel Seicento durante la guerra di Candia. Fu l'Inghilterra, in primis, interlocutrice nel settore. Cfr. C. Beltrame, M. Morin, *I cannoni di Venezia. Artiglierie della Serenissima da fortezze a relitti*, Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2014.

Venezia, oltre che danaro, fornì armi a Scanderbeg, come anche lascia pensare un passo dello storico Giovanni Palazzi: *Venezia onorò Scanderbg in vita con tesori e armi, in morte con statue.*

Nel fatidico 1797, si diceva, in cui si chiudeva la millenaria storia della Repubblica di Venezia, con l'arrivo dei Francesi avvenne un caos, ci fu l'esplosione di una dispersione di gran parte del patrimonio di reliquie della Repubblica.

Le forze francesi occupanti diedero avvio allo scempio: si ricordi l'incendio appiccato al Bucintoro per avere le polveri di oro dei numerosissimi fregi che ornavano l'imbarcazione dogale; furono asportate opere d'arte di ogni genere; furono scalpellate le immagini scultoree del Leone Marciano, una vera e propria Leontoclastia come la definì il maggior studioso dell'emblema, Alberto Rizzi; di una nave che i francesi avrebbero caricato di armi e materiale da guerra che erano in Arsenale si scrisse che naufragò all'altezza di Corfù.

Ai Francesi subentrarono gli Austriaci che nel 1799 consegnavano all'Arsenale le armi che erano rimaste nel palazzo Ducale perché venissero custodite insieme a quelle già ivi esistenti. Ma cosa era rimasto nell'Arsenale e cosa dall'Arsenale era stato asportato e poi anche in seguito fu asportato?

Fu un vero disastro, saccheggi, ruberie, "bottino" di cui impossessarsi.

Si sa che al museo imperiale di Vienna furono portate le armature di Sebastiano Venier, dei condottieri Colleoni e Gattamelata, di Melchiorre Michiel, di Giacomo Soranzo, di Francesco Duodo e di Agostino Barbarigo. Così ricorda Ricciotti Bratti agli inizi del Novecento, quando descriveva, nel diluvio avvenuto circa un secolo prima, anche gli spostamenti di alcune armi e armature che erano state portate dall'Arsenale al

Museo Correr e che si era arricchito nel corso dell'Ottocento con pezzi salvati da collezionisti e comprati in circuiti di traffici antiquari¹⁰.

Da quanto esposto si potranno capire e il vero e proprio marasma intervenuto dopo il 1797 e gli spostamenti dei pezzi tra una sede all'altra, da Palazzo Ducale all'Arsenale, dall'Arsenale a Palazzo Ducale, dal Museo Correr (con sede prima al Fontego dei Turchi poi nelle Procuratie di San Marco) a Palazzo Ducale.

A completare il quadro è andato smarrito – almeno per il momento è introvabile – un inventario particolareggiato della Armeria di Palazzo Ducale, degli anni settanta-ottanta del secolo scorso, in cui erano confluiti anche molti pezzi dell'Arsenale.

La conclusione?

Dove è finita l'armatura di Scanderbeg che era registrata presente in Arsenale ancora nel Settecento? A quando risaliva? Era stata realizzata dal “fabbro personale” di Scanderbeg? Si trattava con ogni probabilità di un modello. Era in posizione di centrale importanza, insieme a quella di Pompeo Giustinian, Generale per la Serenissima nella guerra di Gradisca nel primo Seicento, che aveva militato anche a Creta e in campagne contro i pirati Uscocchi appoggiati dagli ottomani.

La ricerca è appena cominciata perché alcune armature di Palazzo Ducale provenienti dall'Arsenale non hanno una catalogazione sicura e sarà necessaria una ricerca incrociata su fonti diverse per giungere a una precisa assegnazione.

E' stata invece da chi scrive individuata la spada (una!) spada di Scanderbeg, quella conservata nelle sale del Consiglio dei Dieci in Palazzo Ducale perchè fortunatamente disegnata da

¹⁰Ricciotti Bratti, *L'armeria del Museo Correr di Venezia*, Zoppelli, Treviso, 1912.

Giovanni Grevembroch entro i tre preziosissimi volumi delle sue *Curiosità veneziane* (vedi fig. 1)¹¹.



fig. 1 - Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Grevembroch, *Curiosità veneziane*. Spada di Scanderbeg.

Si può comunque capire l'importanza delle notizie di archivio ritrovate.

Esse aprono uno scenario totalmente inedito, anche per quanto riguarda, forse, le armi di Scanderbeg conservate a Vienna, già dell'arciduca Ferdinando del Tirolo: si sa che l'arciduca le aveva recuperate in Italia, ma non si sa esattamente dove, forse ad Urbino è stato ipotizzato¹². Ora la pista veneziana può aprire nuovi scenari.

¹¹Nella ricerca si è reso estremamente disponibile lo studioso Nicolas Baptiste, incaricato a termine di una nuova catalogazione dell'Armeria di Palazzo Ducale.

Inoltre, mentre promettono la possibilità di ritrovare davvero l'Armatura di Scanderbeg tra quelle ancora in corso di schedatura a Palazzo Ducale, confermano il rispetto, l'apprezzamento, il riconoscimento riservati al Grande Guerriero Giorgio Castriota da parte di Venezia, se Venezia ne aveva voluto porre l'effigie armata in uno dei suoi luoghi più simbolici, quell'Arsenale per secoli artefice di fortuna e grandezza; e se aveva voluto conservare una spada di quel Guerriero, oltre che nell'Arsenale, anche nel luogo altrettanto simbolico, cuore del potere politico, il Palazzo Ducale.

Le armi relative al Castriota restarono per secoli testimoni di una grande pagina di storia da lui realmente scritta, una pagina in cui Venezia era stata pienamente coinvolta e che voleva sempre ricordare. Nel Panteon di Illustri Protagonisti della sua storia millenaria Venezia rendeva omaggio anche al Principe di Albania, inserito nel novero dei grandi uomini d'arme che a lei erano stati variamente uniti.

E dunque lo stesso culto per oggetti propri di Scanderbeg/attribuiti a Scanderbeg/ricostruiti in memoria di Scanderbeg, conservati come cimeli a Venezia, fa luce su tutto il fenomeno secolare di comune memoria tra Albania e Venezia.

Ed è ennesima testimonianza della lunga, secolare tenuta di successo del fenomeno Scanderbeg nella Serenissima Repubblica di Venezia, di come la sua Icona andò rifrangendosi in diverse articolazioni e di come Venezia proiettata sul Mare abbia voluto conglobarla, quella Icona, nei suoi progetti di controllo e dominio delle proprie rotte verso il Levante. Ne è

¹²Cfr. il saggio di Matthias Pfaffnbichler, *L'elmo e la spada di Giorgio Castriota detto Scanderbeg*, in Monica Genesin, Joachim Matzinger & Giancarlo Vallone (eds), *The Living Skanderbeg. The Albanian Hero between Myth and History*, Hamburg, Verlag Dr Kovač, 2010, pp.175-182.

conseguito che i simboli si sono via via declinati anche in suggestioni e passioni popolari che sempre sono “innamoramenti” di eventi delle vicende collettive.

Scanderbeg “Gigante” con le sue armi e apparato di piastre d’argento sul Bucintoro fu la personificazione ideata dal potere politico veneziano di una divinità, dello stesso dio Marte; Scanderbeg “Gigante” fu l’Eroe epico vincitore di giganti e leoni che sulle scene teatrali veneziane della commedia dell’arte trascinò gli spettatori a rivivere con ingenua passione tappe del proprio passato. Dalla Storia nasce il Mito, la storia genera la Icona con i vari suoi volti e simboli.

Un nuovo scenario relativo alle armi di Scanderbeg si sta aprendo e comporterà nuove ricerche e nuovi studi, perché di contro agli oggetti preziosi – elmo e spada – conservati nel Kunsthistorisches Museum di Vienna, fu anche Venezia a custodire alcune armi del Castriota; ma a fabbricarle, anche e ciò ha una grande valenza.

E’ un dato inedito e dirompente che in nell’anno di celebrazioni del sesto centenario della morte di Scanderbeg propone ulteriori aree di indagine.

Le armi del Castriota conservate a Venezia apriranno, si spera, un capitolo del tutto inedito nella prosopografia dell’Illustre Albanese, offrendo nuove luci nei percorsi della sua Immagine.

